

La Repubblica 8 Marzo 2015

Sigilli al tesoro del cassiere dei boss sequestrati 5 milioni

Era già un mafioso di rango ai tempi di Falcone e Borsellino. Salvatore Totuccio Milano fu condannato a 5 anni e 4 mesi al maxiprocesso, nel 1988. Ma qualche anno dopo, era già tornato a indossare i panni dell'intraprendente commerciante ed era di casa negli uffici del Palermo calcio. Vent'anni dopo, nel 2008, Milano è incappato nuovamente nelle maglie della giustizia. Ha scontato altri cinque anni in carcere, con l'accusa di essere diventato il fidato cassiere della famiglia più potente del centro città, quella di Porta Nuova. Il boss non ha detto una sola parola davanti in tribunale, è stato un detenuto modello. Poi, pagato anche questo debito con la giustizia, è tornato alla vita di sempre. Questa volta, ancora più "rispettabile". Sì, perché Totuccio Milano, l'erede di Pippo Calò, aveva deciso di fare degli investimenti in grande: i carabinieri del nucleo investigativo hanno scoperto che era l'intestatario solo di un conto corrente all'Unicredit e di due libretti di risparmio alle Poste, i suoi figli Nicolò e Francesco gestivano invece le quote di maggioranza di due avviati negozi di abbigliamento con l'insegna "Le Griffes", in corso Calatafimi e via Rosario Gregorio. Adesso, le due attività sono state sequestrate con un provvedimento firmato dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale composta da Silvana Saguto, Fabio Licata e Lorenzo Chiaramonte.

Non ci sono solo negozi nel tesoro di Totuccio Milano, che ammonta a quasi cinque setaccio il suo nucleo familiare e hanno scoperto 17 conti correnti fra Unicredit, Banca Intesa-Sanpaolo e Credito Emiliano, poi tre grandi appartamenti in via Volontari italiani del sangue (zona Montegrappa), una villa con piscina a Trabia (solo un terzo dell'immobile è stato sequestrato) e tre vetture (una Mercedes B 180, una Fiat 500 e una Opel Meriva).

Sono naturalmente i conti bancari a interessare particolarmente gli investigatori del reparto operativo, che stanno cercando di ricostruire gli affari dell'ultimo cassiere dei boss diventato l'ambasciatore di Cosa nostra nei salotti buoni del commercio palermitano. Tre anni fa, la procura e la Dia avevano trovato traccia dei soldi di Milano anche nella catena "Bagagli", e così era scattato un altro sequestro, da 16 milioni di euro. All'epoca, il boss era ancora agli arresti domiciliari, ma era comunque attivissimo attraverso la moglie, Antonina Giardina, che è cugina di Filippo Giardina, il patron di "Bagagli", la catena di negozi di scarpe e borse

PROFESSIONE MANAGER

Milano è stato sempre molto prudente, non figurava mai nelle società, e non si vedeva mai nei punti vendita. Eppure, ogni tanto, soprattutto in certi ambienti, non faceva mistero del suo potere imprenditoriale. Così ha raccontato ai magistrati l'ex avvocato Marcello Trapani, oggi collaboratore di giustizia: «Milano aveva ottimi rapporti con tutta la dirigenza del Palermo ed in particolare con Rino Foschi, il quale nella qualità di direttore generale aveva una certa influenza sui calciatori.

Così Milano si era interessato perché i calciatori Barzagli e Zaccardo sponsorizzassero il negozio Bagagli». Venne aperta anche un'inchiesta sulle sponsorizzazioni sostenute dal boss di Porta Nuova: «Grazie all'intermediazione di Milano - ha spiegato l'avvocato Trapani - i due giocatori misero a disposizione la loro immagine in favore di quell'attività commerciale».

MAFIOSO E TIFOSO

Questo è Totuccio Milano, un uomo di relazioni. E i suoi negozi sono stati sempre un'occasione di incontro. Nei 2007, i finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria lo sorpresero al telefono con il team manager del Palermo calcio, Antonio Schio. Era il 19 ottobre 2007. «Mi ha chiamato Filippo perché insomma ha fatto, ha fatto la pubblicità con Cavavi», diceva Schio. E il boss chiedeva. «Tutto a posto?». Il dirigente del Palermo rispose: «E contento perché è riuscito a farla senza spese, senza usare soldi... risparmiare sempre». In un'altra conversazione, Schio rappresentava a Milano il desiderio dell'allora allenatore del Palermo Stefano Colantuono di acquistare un paio di scarpe. Il boss non ebbe dubbi e invitò subito Schio ad accompagnare Colantuono in uno dei negozi Bagagli, per prendere «gratuitamente» un bel paio di scarpe. Nelle intercettazioni è finito pure l'ex direttore sportivo del Palermo, Rino Foschi, che ringraziò addirittura il capomafia. «Tu, tu hai lo zampino a tutte le parti, sei lo zampino... Grazie di tutto». Una bella soddisfazione per un mafioso, essere ringraziato.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS